

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La Comunità come modello di unificazione e il parere del Partito indipendentista del Québec

Si dice spesso, e con buone ragioni, che la Comunità europea non vale solo in sé, come fatto, ma anche come idea, e precisamente come esempio e modello di tutti gli aspetti, anche istituzionali, di una politica di unificazione di uomini e popoli prima divisi. Ma non si dice mai, o quasi mai, che quando si attenua – o diventa comunque difficile da percepire – il fatto che le istituzioni della Comunità sono transitorie (da un sistema di Stati-nazione con sovranità esclusiva ad un sistema federale) essa può anche far pensare il contrario, ed essere concepita addirittura come un mezzo per dividere e non per unire. In effetti, nel Québec, il modello comunitario viene preso in considerazione proprio da coloro che vogliono separare questa provincia dal resto del Canada, cioè dividere degli uomini, i canadesi, che sono attualmente uniti da un vincolo federale.

Nel presente stato di crisi costituzionale del Canada, «gli uomini di Parizeau (il leader del Partito indipendentista) non esitano a puntare sul “tanto peggio tanto meglio” e parlano già di “una nostra politica estera, scambio di ambasciatori, esercito, Banca centrale del Québec”». E questo Parizeau – proprio in contrapposizione con coloro che considerano la Comunità europea come un caso di unificazione – fornisce a seguaci ed avversari questa spiegazione: «Io remo con la storia... Parigi, Roma e Londra non abdicano al loro potere nazionale pur abolendo le frontiere. Si potrebbe far lo stesso in Canada. Québec indipendente e Mercato comune con le altre province» («Corriere della Sera», 8 luglio 1990).

D'altra parte, continua il «Corriere»: «Ora anche il moderato Bourassa (premier del Québec) fa sapere di aver studiato la struttura della Cee e di voler proporre qualcosa di simile nelle trattative con Mulroney, “Stavolta però niente trappole unanimitiche. Il Québec decide da solo”». Il caso canadese è dunque una le-

zione per coloro che, rimandando all'infinito la creazione di un governo federale della Comunità – che in quanto tale costituisce per definizione sia il punto di non ritorno nel processo di unificazione (garanzia dell'unità) sia l'avvento di una libera vita politica europea (garanzia del carattere democratico dell'Unione) – stravolgono il senso stesso della impresa comunitaria, che ha il suo fondamento storico nella volontà di unire gli europei con un vincolo democratico (federale) indissolubile.

Qualcuno potrebbe replicare che ciò che si pensa della Comunità europea nel Québec è irrilevante. Ma avrebbe torto. Ciò che si pensa della Comunità in ogni parte del mondo è di estrema importanza per due ragioni: a) perché il problema decisivo per l'avvenire del genere umano è quello dell'unificazione politica di tutti i popoli della Terra, b) perché questo obiettivo non sarebbe nemmeno pensabile se non si stesse concretamente sviluppando, proprio con l'impresa comunitaria, un modello di transizione da un sistema di Stati divisi a un sistema di Stati uniti. Ma l'affermazione di questa idea richiede, ovviamente, che la Comunità non resti per sempre in mezzo al guado, come un'opera incompiuta.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (luglio-agosto 1990), n. 197-198.